

concorso

arti e lettere



XI
2018

Direttori editoriali

Agostino Allegri, Giovanni Renzi

Direttore responsabile

Giovanni Renzi

Redazione: Agostino Allegri, Serena Benelli, Laura Canella, Elettra Lanaro, Elisa Maggio, Bianca Parma, Giovanni Renzi, Victor Santinoli, Eleonora Scianna, Giovanni Truglia

e-mail: concorsorivista@gmail.com

web: <http://riviste.unimi.it/index.php/concorso>

Crediti fotografici: pp. 56, 72, figg. 1: Civica Raccolta delle Stampe «Achille Bertarelli»; p. 61, fig. 2: Staatliche Kunstsammlungen, Gemäldegalerie Alte Meister, Dresda; p. 66, fig. 3: Galleria d'Arte Moderna, Milano. La redazione si dichiara a disposizione degli aventi diritto per eventuali omissioni o imprecisioni nelle citazioni delle fonti fotografiche.

© 2018 Lubrina Editore Srl
via Cesare Correnti, 50 - 24124 Bergamo - cell. 3470139396
e-mail: editorelubrina@lubrina.it - web: www.lubrina.it

ISSN 2421-5376

ISBN 978-88-7766-677-2

Aut. del Tribunale di Milano n° 223 del 10 luglio 2015

Questa rivista è realizzata con il finanziamento dell'Università degli Studi di Milano ai sensi della legge 3 agosto 1985, n° 429.

Sommario

Editoriale	5
Serena Benelli <i>Le sculture della collezione Sommi Picenardi</i>	7
Luca Brignoli <i>La collezione di Antonio Piccinelli a Seriate</i>	27
Laura Canella <i>Charles Henfrey, un collezionista tra Baveno e l'India</i>	43
Paola Rota <i>La collezione Calderara Pino</i>	57
Giovanni Truglia <i>Carlo Amoretti e alcune collezioni dell'Italia settentrionale</i>	73



VILLA BRANCA (BAVENO) - Scafinata stile settecento

1. Villa Clara-Henfrey (oggi Villa Branca) a Baveno in una cartolina del 1931

Laura Canella

Charles Henfrey, un collezionista tra Baveno e l'India

Charles Henfrey (1818-1891) fu un ingegnere e collezionista inglese, vissuto tra l'Inghilterra, l'Italia e l'India, proprietario di una collezione di dipinti di notevole importanza, poco conosciuta e poco studiata. Basti ricordare che nei medaglioni biografici dei collezionisti, contenuti nei recenti cataloghi della National Gallery di Londra, compilati da Nicholas Penny, Henfrey non è nominato. Per inquadrare la storia della collezione di Charles Henfrey è importante tracciarne le vicende biografiche e professionali.

Nonostante in molti documenti legali risulti nato a Londra, Charles Henfrey nacque ad Aberdeen, in Scozia, da una famiglia inglese. Il padre Henry Outram Henfrey, nato a Worksop nel Nottinghamshire,¹ commerciava in pietre da costruzione che giungevano a Londra dalla Scozia per via d'acqua e collaborò con sir John Rennie alla costruzione del London Bridge, iniziato nel 1824 e destinato a sostituire il ponte medievale.²

Charles e il terzogenito George intrapresero la professione del padre, facendo apprendistato con Rennie, che più tardi fu anche presidente per alcuni anni dell'Associazione degli ingegneri civili. Nonostante la loro attività professionale, i due fratelli non apparvero mai nell'albo degli ingegneri.

Nel 1843 Charles Henfrey risiedeva e lavorava a Manchester insieme con il fratello e con George Clarke Pauling, in veste di costruttore, appaltatore, produttore di mattoni e mercante di legname. Durante la permanenza in città i due fratelli sposarono due sorelle dello Yorkshire: Charles sposò Ann Gibbes, che morì nel 1845, e George sposò Emily.

In questi anni, periodo d'oro per la costruzione delle reti ferroviarie in Inghilterra, i due soci Henfrey e Pauling si dedicarono alla realizzazione di strade ferrate e delle opere collegate, quali ponti, viadotti, terrapieni e gallerie. Edificarono anche varie chiese in stile neogotico, un teatro a Manchester in stile neoclassico e una banca.³

La cooperazione tra i fratelli Henfrey e Pauling durò fino al 1850 quando l'espansione delle linee ferroviarie in Inghilterra subì una battuta d'arresto e i due fratelli decisero di trasferirsi in Italia, per approfittare dei nuovi progetti voluti dal conte di Cavour per il Regno di Sardegna, insieme con l'imprenditore ferroviario Thomas Brassey.⁴ Il Piemonte, infatti, si presentava già prima del processo di unificazione come un territorio particolarmente adatto agli

investitori stranieri, grazie all'opera politica di Cavour, «culturalmente più orientato a guardare Ginevra, Parigi e Londra di quanto non lo fosse a cercare riferimenti negli angusti orizzonti della penisola».⁵

Nel 1850 il governo piemontese accolse il progetto presentato dalla Jackson, Brassey e Henfrey Society di una strada ferrata da Torino a Susa, inaugurata nel 1858 alla presenza del re Vittorio Emanuele e di sua moglie Maria Adelaide.⁶

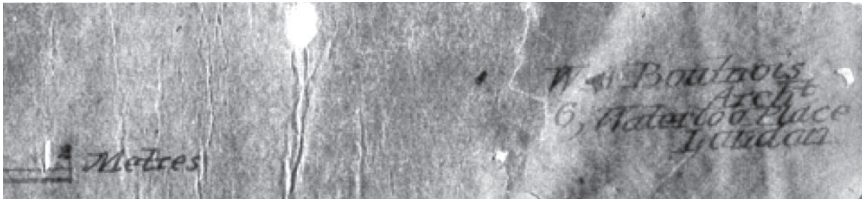
Al suo arrivo in Italia, Charles Henfrey aveva fissato il suo indirizzo a Torino in via Goito, ma per mantenere i rapporti con l'Inghilterra si associò nel gennaio 1855 al Reform Club di Londra, circolo dei riformatori liberali, in cui era stato introdotto da Sir Samuel Morton Peto (1809-1889), imprenditore, ingegnere civile e costruttore ferroviario, per oltre vent'anni membro del Parlamento.

A Torino il lavoro teneva i due fratelli Charles e George in costante rapporto con ministri e funzionari italiani come Cavour e D'Azeglio. Seguendo una moda diffusa, i due fratelli incominciarono a frequentare il Lago Maggiore come luogo di villeggiatura, prediligendo Baveno che, sulla sponda piemontese, era già da anni meta di membri della corte inglese.⁷ Nella guida al Lago Maggiore di Luigi Boniforti la piccola cittadina viene infatti così descritta:

la frescura del sito, la vicinanza alle isole Borromee, e la miglior opportunità che offre a chi viene dall'Ossola lungo la via del Sempione per tragittarsi alle medesime, ed all'opposta riva lombarda per Laveno e il Varesotto, la rendono per quasi otto mesi all'anno assai frequentata, specialmente da esteri viaggiatori [...] L'accennata frescura del sito e l'amenità dei dintorni attrae d'alcun tempo non pochi illustri personaggi ad autunnale dimora sulle rive di Baveno; fra questi gl'inglesi fratelli Henfrey che vi stanno costruendo una grande villeggiatura a stile gotico-cinese.⁸

Ultimato l'impegno della costruzione delle ferrovie italiane (incluso il ramo secondario Chivasso-Ivrea), Charles si stabilì in India nel 1859 dove sovrintese alla dotazione infrastrutturale della colonia inglese, dedicandosi alla costruzione delle linee del Bengala orientale e da Delhi al Punjab. A Lahore, il 19 aprile del 1866, sposò la sua seconda moglie, ancora minorenni, Clara Eliza Goodeve, figlia di un giudice e alto funzionario del governo.

Mentre lavorava in India, Charles continuava a comprare terreni e interessarsi della sua proprietà a Baveno. George nel frattempo espandeva i suoi interessi in Italia nel campo minerario e si trasferiva prima a Villa Magni sul Golfo di Lerici, dove aveva abitato il poeta Percy Bysshe Shelley, e poi a La Spezia a Villa Botti.



2. Lacerto di una tavola di progetto della Villa Clara-Henfrey di William Allen Boulnois, 1870, Milano, Collezione Raveggi

Terminati gli impegni in India, Charles rientrò in Italia e si mise in società con il fratello George: nel 1882 la Giorgio Henfrey e C. fondò a Muggiano un cantiere navale, nucleo originario dell'odierna Fincantieri. Già a partire dal 1877, The Victoria Mining Company, una società controllata dagli Henfrey, si era espansa al ramo estrattivo, acquisendo miniere tra Liguria e Sardegna. La dedica alla regina Vittoria inserita nella denominazione della società era indicativa: la fortuna dei due fratelli, infatti, derivava principalmente dalle commesse pubbliche ricevute dal governo britannico.

Non c'è dubbio che Charles rivoluzionò la vita di Baveno con il suo arrivo, acquistando terreni e proprietà sulla cui porzione centrale fu costruita Villa Clara-Henfrey (figg. 1, 4). Per avere un'idea dell'edificio, ci si può rifare all'accurata descrizione di Renata Lodari:

in stile gotico inglese e di notevoli dimensioni, la villa ha pianta irregolare con torri ai quattro angoli e una quinta, molto più alta e a pianta ottagonale sulla facciata posteriore. Al piano rialzato, lungo tre lati, corre un loggiato ad archi a tutto sesto, sovrastato nella facciata a lago da un terrazzo chiuso da vetrate. L'edificio è rivestito di mattoni su cui spiccano le cornici delle finestre in granito bianco di Baveno. La parte centrale della facciata principale è leggermente in aggetto e con triplici aperture ritmicamente sovrapposte, che unite alle forme slanciate delle coperture e dei numerosi camini, movimentano l'ecclettico edificio: un grande castello più che villa di lago. L'impianto dell'ampio parco intorno alla villa, attribuito al giardiniere Mattia De Maria, segue un disegno complesso che alterna spazi aperti a *parterres* davanti alla casa, a spazi prativi attorno ai sinuosi viali che attraversano la proprietà scendendo verso il lago e ornati da dense macchie di vegetazione arbustiva e conifere centenarie. Il tutto conferisce alla villa un particolare aspetto fiabesco.⁹

Sembrerebbe che l'architetto della villa sia stato il londinese William Allen Boulnois (1823-1893), parente della moglie di Henfrey: il dato è confermato dalla firma, reperibile su un frammento di una tavola di progetto, conservato dall'architetto Lorenzo Raveggi di Milano e cortesemente messo a disposizione (fig. 2). Sia nell'edilizia pubblica che in quella privata, Boulnois si fece

interprete di un uso socialmente indirizzato dei *revival*: quello medievale, per far fronte alle esigenze di intimità e prestigio della ricca committenza borghese; quello classicista, per l'esaltazione dei traguardi, sociali e tecnici, raggiunti sulla via del progresso.¹⁰

Nel 1871 il cantiere dell'edificio è ancora aperto, come testimonia il fatto che il progetto fu esposto alla mostra annuale dell'Accademia Reale di Torino con la dicitura «in costruzione».¹¹ Boulnois insieme al giardiniere Mattia De Maria, ribaltò la tradizionale collocazione del giardino all'italiana, posizionandolo non in asse rispetto all'ingresso, ma sul fronte est, per inquadrare un eccezionale scorcio dell'Isola Bella. Tuttavia le soluzioni adottate da Henfrey, con l'abbattimento di alcuni edifici per ampliare la vista sul lago, portarono ad aspre critiche. Anche i successivi giudizi sull'architettura di Villa Clara non furono sempre positivi, accanendosi in particolare sull'eccessivo eclettismo e l'assenza di dialogo con il paesaggio.

Particolarmente evocative per questo clima risultano le parole di Carlo Emilio Gadda, tratte da *La cognizione del dolore*:

Poichè tutto, tutto! era passato pel capo degli architetti pastrufaziani, salvo forse i connotati del Buon Gusto. Era passato l'umberto e il guglielmo e il neo-classico e il neo-neoclassico e l'impero e il secondo impero; il liberty, il floreale, il corinzio, il pompeiano, l'angioino, l'egizio-sommaruga e il coppe-dè-alessio; e i casinos di gesso caramellato di Biarritz e d'Ostenda, il P.L.M. e Fagnano Olona, Montecarlo, Indianòpolis, il Medioevo, cioè un Filippo Maria di buona bocca a braccetto col Califfo: e anche la Regina Vittoria (d'Inghilterra), per quanto stravaccata su di un'ottomana turca: (sic).¹²

La residenza divenne ben presto meta del *jet set* europeo: fra gli altri, il futuro imperatore di Germania e re di Prussia, Federico III, e la regina Vittoria, che accettò l'invito di Charles Henfrey a passare un mese di vacanza a Baveno, assieme alla figlia Beatrice, nel marzo del 1879.¹³

Nel marzo 1882 Henfrey invitò nuovamente la regina, questa volta a Mentone nello Chalet des Rosiers, una residenza più piccola e modesta di Villa Clara, in stile svizzero e con una vista magnifica sul Mar Ligure.¹⁴ Per ringraziarlo la regina Vittoria gli regalò un busto in marmo bianco che la ritrae, opera di Joseph Edgar Boehm (1834-1890), che oggi si trova negli appartamenti privati di Sir Edward Dashwood a West Wycombe Park, nella contea del Buckingham.

Villa Clara fu arricchita da una cappella dedicata ai Santi Evangelisti, edificata dall'architetto Richard Popplewell Pullan (1825-1888) nel 1873,¹⁵ come indicato da un'iscrizione all'esterno della piccola chiesa (fig. 3). Le pareti e il soffitto erano completamente ricoperti di decorazioni policrome progettate dallo stesso Pullan – che ne sosteneva l'uso anche sul piano teorico – e in par-

te eseguite da lui stesso.¹⁶ Le decorazioni, pur essendo state sottoposte a un restauro tra gli anni Venti e Trenta del Novecento, a causa di un cattivo mantenimento si presentano oggi molto deteriorate.

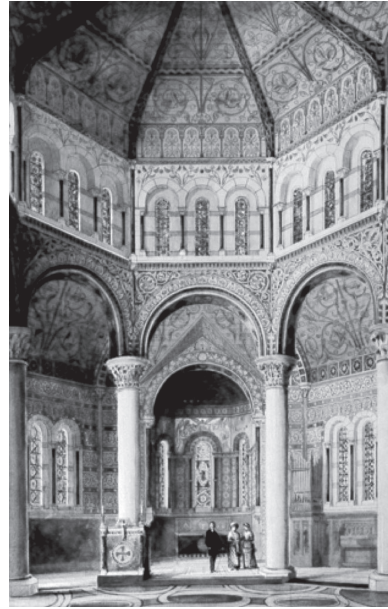
Nella cappella «le finestre e molti dei mosaici erano di fabbrica veneziana, dei Salviati»,¹⁷ a cui sembra che vadano riferiti anche i pavimenti del porticato esterno e del piano nobile, e le vetrate della villa.¹⁸ Oggi queste opere non si trovano più *in situ* perché modificate nel corso di restauri novecenteschi.

La chiesetta evangelica fu tra i luoghi più celebrati dalla cronaca in occasione della visita della regina Vittoria: l'eco sulla stampa, la vera e propria passione da parte della regina e l'effettiva qualità dell'architettura valsero alla costruzione lusinghiere menzioni e il titolo di «più bella chiesa protestante che esista forse sul continente».¹⁹

La partecipazione di Pullan e di Boullenois al progetto della dimora di Henfrey è una testimonianza della trasformazione del gusto architettonico sulla riva occidentale del Verbano: «Villa Clara diventa un punto di riferimento e ancora nei primi decenni del XX secolo vi sarà qualche architetto che darà un'occhiata nostalgica e attenta a essa, parafrasandola in tono più grossolano e casereccio».²⁰

Morto Charles Henfrey a Firenze nel 1891, la moglie Clara Eliza Goodeve tornò a Baveno e si stabilì in un'abitazione più piccola e semplice, copia in miniatura dello Chalet des Rosiers di Mentone, ancora oggi alle porte di Baveno a fianco dell'Hotel Lido. Tutta la famiglia Henfrey è sepolta nel cimitero di Baveno, dove si trova tutt'ora la lapide.²¹

Nel 1898 Villa Clara e il terreno circostante furono venduti a Maria Scala, vedova di Stefano Branca;²² da qui prima la denominazione di Villa Maria e poi di Villa Branca, quale è ora. Nel gennaio del 2007, per cause ancora da stabilirsi, un incendio ha danneggiato Villa Branca, distruggendo quasi completamente la copertura dell'edificio. In seguito la proprietà ha affidato le operazioni di restauro e ricostruzione allo studio milanese di Lorenzo Raveggi:



3. Acquerello dell'interno della cappella dei Santi Evangelisti, 1882, Londra, Royal Collection

essendo andato irrimediabilmente perduto, oltre che una parte consistente del fabbricato, anche il progetto originario, è stato realizzato un nuovo rilievo e l'edificio è stato ricostruito nella sua integrità.

La quadreria Henfrey

La vera passione di Charles Henfrey erano i dipinti antichi dei quali, in assenza di documenti, è difficile oggi cercare di ricostruire l'insieme. Con ogni probabilità i dipinti passarono nelle mani del fratello George che, rimasto vedovo, decise nel 1891 di lasciare La Spezia per trasferirsi a Tregib (Carmarthenshire), in Galles,²³ tentando di portare con sé alcuni pezzi della collezione. Esistono infatti diversi documenti che attestano le sue richieste di esportazione, conservati presso la Soprintendenza della Reale Accademia di Belle Arti di Brera. La fonte principale per la ricostruzione della quadreria, come suggerisce anche Elizabeth Gardner, è costituita da due cataloghi della casa d'aste londinese Foster, relativi uno alla vendita di 187 dipinti, l'altro di 170 dipinti.²⁴ Nel repertorio di Frits Lugt la prima asta è registrata in data 15 giugno 1892, la seconda il 10 maggio 1893.²⁵ Dai due cataloghi d'asta risultano inventariati effettivamente solo 28 dipinti provenienti dalla collezione Henfrey. In quello del 1892 compaiono come proprietà di Charles Henfrey, mentre in quello del 1893 gli inventati della prima asta, come proprietà del fratello George.

È possibile identificare alcuni dei dipinti appartenuti all'ingegnere: il *Ritratto di Fortunato Martinengo Cesaresco* di Alessandro Bonvicino, detto il Moretto, oggi alla National Gallery di Londra (inv. NG299),²⁶ assieme al *Ritratto di Girolamo Fracastoro* di Tiziano Vecellio (inv. NG3949);²⁷ la *Madonna con il Bambino, Santa Caterina e un certosino* di Ambrogio da Fossano, detto il Bergognone oggi alla Pinacoteca di Brera (Reg. Cron. 1776);²⁸ la *Presentazione di Gesù al Tempio* e l'*Adorazione del Bambino* di Defendente Ferrari, oggi nella parrocchiale dedicata ai Santi Gervasio e Protasio di Baveno;²⁹ il *Loth e le figlie* di Alessandro Turchi, oggi in Germania in collezione privata.³⁰

Restano invece da identificare: «Veduta di Roma» di Keeley Halswelle; «Carangidi e persico» e «Salmon e trota» di Henry Leonidas Rolfe; «Veduta di Gibilterra» e «Veduta di Susa» di Carlo Bossoli; «Spanish figures» di Giuseppe Ferroni; «Madonna con il Bambino e San Giovannino» di Bernardino Scapi, detto Bernardino Luini; «La tana del drago» di Francesco Zuccarelli; «Susanna e i vecchioni» di Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino; «Ritratto di Federico de' Medici» di Nicolas De Largillière; «Riva degli Schiavoni» di Francesco Guardi; «Ritratto di una principessa tedesca» di Lucas Cranach; «Sant'Agnese» di Alessandro Tiarini; «Ritratto di Cosimo de' Medici» di Justus Sustermans; «Paesaggio con figure che cacciano» di Massimo D'Azeglio.³¹



4. Il "salone da ricevere" di Villa Clara-Henfrey (oggi Villa Branca) in una cartolina del 1931

Di alcuni importanti dipinti si sa che erano in precedenza appartenuti al collezionista bresciano Teodoro Lechi (1778-1866);³² di altri invece si può seguire il percorso collezionistico grazie ai documenti di esportazione conservati presso la Soprintendenza della Reale Accademia di Belle Arti di Brera o indagando a ritroso a partire dalle collocazioni attuali. Ad esempio si sa che la *Madonna con il Bambino, Santa Caterina e un certosino* del Bergognone e il *Ritratto di Girolamo Fracastoro* di Tiziano fanno parte del gruppo di dipinti che George Henfrey tentò di portare in Inghilterra nel 1891.³³ Dalla documentazione d'archivio emerge che la Pinacoteca di Brera non diede il permesso di espatrio alla tavola del Bergognone, acquisita per le proprie collezioni, autorizzando al contrario l'esportazione del Tiziano, ritenuto allora di Francesco Torbido.³⁴

Il ritratto, acquistato dal giornalista del «Times» Thomas Humphry Ward (1845-1926) nel 1895, che già lo attribuiva a Tiziano, passa poi nelle mani del collezionista Ludwig Mond (1839-1909), membro della Royal Society, chimico e industriale britannico, per essere da ultimo acquisito dalla National Gallery di Londra nel 1924.³⁵

Altra sorte toccò alle due tavole di Defendente Ferrari con l'*Adorazione del Bambino* e la *Presentazione di Gesù al Tempio*, che lo stesso Henfrey donò alla chiesa dei Santi Gervasio e Protasio a Baveno:³⁶ la *Presentazione*, rubata nell'aprile del 1947 è stata ritrovata l'anno successivo.³⁷

Dalla ricostruzione della raccolta Lechi, condotta da Fausto Lechi nel 1968,³⁸ si sa che Charles Henfrey acquistò una serie di dipinti dal conte bresciano, tra cui nel 1854 il *Loth e le figlie* dell'Orbetto.³⁹ Del dipinto poi si sono perse le tracce fino a che non è ricomparso in un'asta Christie's a Monaco, il 3 dicembre 1988 (lotto n. 30).⁴⁰

Il caso più interessante, anche per ricostruire le dinamiche del collezionismo coevo, rimane quello del *Ritratto di Fortunato Martinengo Cesaresco* di Alessandro Bonvicino, detto il Moretto, eseguito intorno al 1542 circa. Il dipinto apparteneva alla contessa bresciana Marzia Martinengo Cesaresco che, secondo un accordo dell'11 luglio 1842, lo cedette al conte Teodoro Lechi.⁴¹ Probabilmente all'acquisizione del quadro da parte del generale hanno contribuito ragioni sentimentali: il quadro ritrae un antenato della moglie Clara Martinengo Cesaresco, sposata nel 1829. Il ritratto entrò a far parte della collezione di Teodoro Lechi a partire dal 19 settembre 1843.⁴²

In seguito alle Cinque Giornate di Milano il conte Lechi, ritiratosi a Torino con la nomina di consigliere militare di Carlo Alberto, aveva qui trasferito una parte di quanto era sopravvissuto della collezione di famiglia, dopo le ripetute vendite e il sequestro dei beni da parte del governo austriaco. Tra il 1850 e il 1860 uscirono tre cataloghi di vendita della collezione, ormai divisa tra Torino e Brescia, e a questo periodo è da ricondurre l'interesse da parte dei collezionisti inglesi.⁴³ Infatti, come riportato dai registri dell'Archivio Lechi, il dipinto, il 9 gennaio 1854, entra a far parte della collezione dell'ingegnere inglese Charles Henfrey.⁴⁴

Prima del trasferimento in India, presumibilmente per ragioni economiche, lo stesso Henfrey decide di alienare il dipinto del Moretto. Tra gli amici del periodo torinese si annovera il console James Hudson, raffinato conoscitore d'arte. Lo studio del console all'Ambasciata britannica di Torino, in Palazzo San Giorgio, era diventato il luogo privilegiato di incontri e scambi tra amatori d'arte e collezionisti che approfittavano delle esposizioni qui allestite per trovare degli acquirenti. Saltuariamente giungevano in visita dall'Inghilterra i funzionari delle grandi collezioni pubbliche, come Charles Lock Eastlake (1793-1865), primo direttore della National Gallery di Londra, e Otto Mündler (1811-1870), suo agente, a caccia di opere per le quali si potevano ottenere con facilità, grazie ai buoni uffici di Hudson, immediati permessi di esportazione.⁴⁵ Quest'ultimo fece in modo che Eastlake e Mündler potessero vedere diversi dipinti alla Legazione diplomatica britannica durante la sua assenza da Torino nell'agosto del 1858. Fra questi vi era il quadro del Moretto.

Come risulta da un rapporto di Eastlake ai *Trustees* del museo londinese (27 novembre 1858): «uno degli obiettivi del mio viaggio a Torino era di negoziare la compravendita del bel dipinto di Moretto di proprietà di Mr. Henfrey. In questo sono riuscito e il ritratto si trova ora alla National Gallery».⁴⁶

Charles Henfrey

Al suo ingresso nel museo, nel novembre del 1858, il dipinto fu catalogato come «Nobile italiano della famiglia Sciarra Martinengo Cesaresco» ed esposto nella dodicesima sala, dove erano e sono tuttora collocate le opere lombarde del XVI secolo. La presenza del dipinto del Moretto tra le opere di Charles Henfrey evidenzia una predilezione per i pittori del Rinascimento dell'Italia settentrionale, che proprio in questi anni si diffonde a partire dalle riflessioni e scelte collezionistiche di Giovanni Morelli.

- 1 <www.wikitree.com/wiki/Henfrey-24> e <www.gracesguide.co.uk/Charles_Henfrey>.
- 2 M. Wright, *Un sogno luminoso. La Regina Vittoria a Baveno 1879*, Baveno, Alberti Libraio Editore, 2010, p. 43.
- 3 *Ibi*, p. 44.
- 4 F. Crimi, *Villa Clara a Baveno e il mulino di Ruskin*, in «Verbanus», XXXVI, 2015, p. 176.
- 5 E. Greppi, *Cavour e il Regno Unito nel quadro della diplomazia europea a Torino*, in *Sir James Hudson nel Risorgimento italiano*, a cura di E. Greppi, E. Pagella, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2012, p. 61.
- 6 <www.provincia.torino.gov.it/culturamateriale/doc/dwd/pdf/mtferrov.pdf La linea Torino-Susa>.
- 7 Tra gli altri vale la pena ricordare John Ruskin, che racconta della «divina ricchezza e imponenza del paesaggio sopra Baveno»: B. Dell'Agnese, *John Ruskin e il lago Maggiore*, in «Verbanus», XVI, 1995, p. 263.
- 8 L. Boniforti, *Il Lago Maggiore e dintorni. Corografia e guida storica, artistica, industriale*, Milano, Brigola Editore, 1858, pp. 144-145.
- 9 R. Lodari, *Villa Branca*, in *Giardini e ville del Lago Maggiore. Un paesaggio culturale tra Ottocento e Novecento*, Torino, Centro studi Piemontesi Editore, 2002, p. 222.
- 10 Crimi, *Villa Clara*, p. 183.
- 11 Wright, *Un sogno*, p. 58.
- 12 C.E. Gadda, *La cognizione del dolore*, in *Romanzi e racconti. I*, a cura di R. Rodondi, G. Lucchini, E. Manzotti, Milano, Garzanti, 2000, p. 585.
- 13 E. Cornaglia, S. Cornaglia, *Il Battistero di Baveno. Lago Maggiore*, Verbania, Alberti libraio Editore, 2009, pp. 38-39; Wright, *Un sogno*, p. 27.
- 14 Lodari, *Villa Branca*, p. 222; Crimi, *Villa Clara*, p. 177.
- 15 S. A. Allibone, *A critical dictionary of English literature and British and American authors, living and deceased from the earliest accounts to the middle of the nineteenth-century*, II, Philadelphia, Lippincott, 1872, p. 1703; J. F. Kirk, *A supplement to Allibone's critical dictionary of English literature and British and American authors*, II, Philadelphia, Lippincott, 1902, p. 1255: «Pullan aveva molte passioni fra cui gli incunaboli, la policromia e le vetrate colorate, l'architettura, in particolare quella ecclesiastica, studiata durante un viaggio in Italia, e l'archeologia. Si dedicò, infatti, anche agli scavi archeologici, il più importante dei quali fu quello del 1856, quando seguì Charles Newton ad Alicarnasso. Tra il 1862 e il 1869 divenne un membro della Society of Dilettanti e partecipò agli scavi a Teos, Priene e Gulpinar, in Turchia, durante i quali cominciò i suoi studi sull'architettura bizantina. Nel 1864 pubblicò insieme a Charles Textier *Byzantine Architecture*. Essendo soprattutto uno studioso, non restano molte sue opere realizzate».
- 16 Wright, *Un sogno*, p. 68.
- 17 «The Illustrated London News», 12 aprile 1879. Come emerge dal carteggio Layard-Morelli, Antonio Salviati aveva fondato nel 1859 la Salviati & C. (uno dei soci era lo stesso Layard), con l'intento di rilanciare l'industria vetraria che aveva reso famose Venezia e Murano nei secoli passati: R. Jucker, *Il carteggio Layard-Morelli*, tesi di laurea, Università degli Studi, Facoltà di Lettere e Filosofia, a.a. 2012-2013 (relatore G. Agosti).
- 18 Crimi, *Villa Clara*, p. 184.
- 19 G. Strafforello, *La Patria. Geografia dell'Italia. Provincia di Novara*, Torino, Unione Tipografico-editrice, 1891, p. 167.

- 20 G. Pacciarotti, P. Spinelli, *Gusto neogotico sulle rive del Lago Maggiore. La figura di Ercole Marietti architetto nel Novarese*, in *Il Neogotico nel XIX e XX secolo*, II, a cura di R. Bossaglia, Milano, Mazzotta, 1989, p. 32.
- 21 Wright, *Un sogno*, pp. 70-73.
- 22 Verbania, Archivio di Stato, *Atti pubblici, Ufficio del registro Pallanza dal 1 maggio al 30 giugno 1898*, volume 1008: «atto di compra vendita del 2 giugno 1898 del notaio Giovanni Vogini: il Sig. Commendatore Giorgio Ingegnere Henfrey quale esecutore testamentario di Carlo Henfrey cede, vende e dismette in piena e assoluta proprietà all'Esimia Signora Maria Scala, vedova del fu Stefano Branca, nominativamente tutta la proprietà stabile posta in Baveno/Lago Maggiore/componente la grandiosa Villa Clara e sue dipendenze regione al Molino di Ripa, ad eccezione della Cappella Gentilizia in detta villa esistente».
- 23 H.M.V., *George Henfrey*, in «The Welsh Outlook», III, 1916, p. 298.
- 24 *A Catalogue of Modern Pictures and Water-colour Drawings*, London, Foster, 1892, pp. 7-8; *A Catalogue of Early Italian Pictures, Old Dutch Pictures and English Portraits*, London, Foster, 1893, p. 8; E. E. Gardner, *A Bibliographical Repertory of Italian Private Collections*, II, Vicenza, Neri Pozza Editore, 2002, p. 216: «Sale, London, Foster's, June 15, 1892 (187 paintings); sale, London, Foster's, May 10, 1893 (Total 170 paintings)».
- 25 *Répertoire des catalogues de ventes publiques intéressant l'art ou la curiosité* [1861-1900], III, a cura di F. Lugt, La Haye, Nijhoff, 1964, p. 530, n. 50950 e p. 547, n. 51731: «Londres - Henfrey (Charles), Baveno, Lac Majeur [...] - Tabl[eaux] 187 + 8, Aquar[elles] Dess[ins] 20, Est[ampes] Liv[res] 5, Marb[res] Bronz[es] 7 + 1. Total 220 - Dir[ecteur] Foster - 10 pp. - GB Val [Victoria and Albert Museum]»; «Londres - Henfrey (G.), Villa Clara, Lago Maggiore [...] - Tabl[eaux] 170, Min[atures] 4, Dess[ins] 4. Total 178 - Dir[ecteur] Foster - 8 pp. - GB Val [Victoria and Albert Museum]».
- 26 N. Penny, *National Gallery Catalogues. The Sixteenth Century Italian Paintings. 1. Paintings from Bergamo, Brescia and Cremona*, London, National Gallery Company, 2004, pp. 172-181.
- 27 C. Gould, *National Gallery Catalogues. The sixteenth-century Italian schools*, II, London, National Gallery Company, 1975, pp. 299-300; Penny, *National Gallery*, p. 382; J. Dunkerton, J. Fletcher, P. Joannides, *A portrait of Girolamo Fracastoro by Titian in the National Gallery*, in «The Burlington Magazine», CL, 2013, pp. 4-15.
- 28 G. Carotti, *Catalogo della R. Pinacoteca di Milano (Palazzo Brera)*, Milano, G. Civelli, 1892, p. 88, n. 262 bis: «Il Borgognone, Ambrogio da Fossano: *La Vergine col Bambino, S. Chiara ed un certosino*, in tavola alt. met. 0.45; largh. met. 0.38. Acquistato nel 1891 dalla Collezione Henfrey».
- 29 G. Bacchetta, *Nel dolce paese dei sogni, Baveno*, in «Verbania», IX, 1909, p. 13.
- 30 *Alessandro Turchi detto l'Orbetto (1578-1649)*, catalogo della mostra, a cura di D. Scaglietti Kelesian, Milano, Electa, 1999, pp. 174-175, n. 49.
- 31 Per l'elenco di questi dipinti: *A Catalogue* 1892, pp. 7-8.
- 32 I dipinti appartenuti al generale Teodoro Lechi, passati poi nella collezione Henfrey sono: il *Ritratto di Fortunato Martinengo Cesaresco* di Alessandro Bonvicino, detto il Moretto; la *Sant'Agnes* di Alessandro Tiarini; il *Ritratto di Girolamo Fracastoro* e la *Maddalena penitente* di Tiziano Vecellio; il *Loth e le figlie* di Alessandro Turchi; la *Susanna e i vecchioni* di Giovanni Francesco Barbieri, detto il Guercino.
- 33 Risultano registrate due «Licenze di Esportazione all'estero per opere d'arte presentate da Henfrey Comm. Giorgio», l'una per due dipinti, datata al 26 settembre 1891, per la somma di 4000 lire; l'altra per sette dipinti e datata al 17 novembre 1891, per la somma di 40.000 lire: i registri sono conservati presso l'Archivio di Stato di Roma, nella sezione Direzione Generale Antichità e

Belle Arti (1852-1975), Archivio generale (1860-1890) - il presente riferimento mi è stato segnalato da Lorenzo Napodano. A confermare quanto trovato nei registri di Brera esistono i documenti ufficiali conservati negli Archivi della Pinacoteca di Brera: Milano, Archivio Storico dell'Accademia di Brera (d'ora in poi ASAB), *Esportazioni all'estero di oggetti d'arte (1883-1892)*, coll. Carpi e VI 20, n. 615; *Esportazioni all'estero di oggetti d'arte (1833-1888), lettere H-I-L*, coll. Carpi e VI 12, nn. 630-631. Archivio Storico della Pinacoteca di Brera, (d'ora in poi ASBSAE), Archivio antico, I, cassetta 5, *Bergognone*, fascicolo 20.

34 ASBSAE, Archivio antico, I, cassetta 5, *Bergognone*, fascicolo 20, nn. 490, 630; ASAB, *Esportazioni all'estero di oggetti d'arte (1883-1892)*, coll. Carpi e VI 20, n. 615. Il 2 ottobre 1891 Giulio Carotti riceve la seguente risposta da Giuseppe Bertini: «Mi affretto a rispondere alla contrassegnata nota di codesta Rispettabile Presidenza dichiarando d'essere disposto a proporre al R. Ministero l'acquisto per questa Pinacoteca del dipinto di Ambrogio Bergognone, dalla eredità del signor Carlo Henfrey [...]. Declino invece a quello di Francesco Torbido essendo nella nostra Galleria abbastanza bene rappresentato». ASAB, *Esportazioni all'estero di oggetti d'arte (1833-1888), lettere H-I-L*, coll. Carpi e VI 12, n. 15434: successivamente il Ministero dell'Istruzione Pubblica invia una lettera alla Reale Accademia di Belle Arti: «Circa al quadro del Torbido, questo Ministero, dopo averlo invano offerto alla pinacoteca di Verona, autorizza codesta Accademia a rilasciare per esso il nulla osta all'esportazione».

35 J.P. Richter, *The Mond Collection*, I, London, Murray, 1910, pp. 291-302.

36 Bacchetta, *Nel dolce*, p. 13.

37 Torino, Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Piemonte, Archivio Corrente, fascicolo *Baveno, Parrocchiale*, carteggio tra il Soprintendente Carlo Aru e il parroco di Baveno Francesco Fregonara, lettera del 12 aprile 1947: «Nella notte dal 9 al 10 corrente è stata trafugata dalla Chiesa Parrocchiale di Baveno una delle due tavole di Defendente Ferrari, quella rappresentante la *Presentazione al Tempio*»; lettera del 26 marzo 1948: «[...] l'arma dei Carabinieri di Varese ha ritrovato il dipinto di proprietà di codesta Parrocchiale rappresentante la *Presentazione al Tempio*, trafugato il 10 aprile 1947».

38 F. Lechi, *I quadri delle collezioni Lechi in Brescia. Storia e Documenti*, Firenze, Olschki, 1968.

39 *Ibi*, p. 197, n. 176: «Comprato, il 15 giugno 1819 a Milano dal sig. Vita Latig, per lire milanesi 6.200, venduto all'inglese Henfrey il 9 febbraio 1854 per lire 7.000»; Montirone, Archivio Lechi (d'ora in poi ALM), *Registro della collezione di Teodoro Lechi 1837*, n. 62: «Turchi Alessandro detto l'Orbetto, in tela, Lot con le figlie: comprato a Milano per lire 2.010, venduto all'Ingegnere Mr. Henfrey per lire 7.000».

40 *Alessandro Turchi* 1999, pp. 174-175, n. 49.

41 P. Lechi, *L'Ecce Homo di Tiziano e il Martinengo Cesaresco del Moretto. Vicende di due dipinti 'bresciani' alla luce di nuovi documenti*, in «Commentari dell'Ateneo di Brescia», CC, 2001, p. 41: «La C.ssa Marzia Provaglio Martinengo vende al conte Teodoro Lechi un quadro creduto del Moretto come è descritto nella convenzione 11 luglio 1842, facendone anche la tradizione e consegna per il prezzo di milanesi lire duemila venticinque e soldi dodici sotto condizione che esso conte Teodoro ottenga dal Caminada lo svincolo delle pensioni vitalizie da essa C.ssa Marzia cedute con la citata convenzione dell'11 luglio 1842. Il conte Teodoro Lechi dichiara di aver ricevuto il quadro e di acquistarlo per il prezzo di cui sopra, dichiarandosi obbligato anche a tutte le condizioni e ottenendo dal Caminada la liberazione a favore dei suoi debitori e lo svincolo delle cedute pensioni» (atto notarile del 12 settembre 1843). La notizia è confermata anche da una lettera che è conservata nell'Archivio della National Gallery di Londra (d'ora in poi NGALo), NG 299 - Portrait of Count Fortunato Martinengo Cesaresco,

Dossier, *Notes and other unpublished material*, lettera di Eugenio Martinengo Cesaresco (Rovato, 12 luglio 1911): «[...] Dopo il 1815, il conte Teodoro Lechi, generale di Napoleone, ebbe l'idea di comprare quadri. Egli fece la corte alla contessa Marzia e con molta insistenza e per parecchi anni, e finalmente lo ebbe».

42 ALM, busta 323, *Registro della collezione Lechi*. Il quadro di Cesare Martinengo Cesaresco, acquistato per 2.025 lire, risulta registrato in data 19 settembre 1843.

43 S. De Blasi, *Restauro, mercato dell'arte e connoisseurship a Torino tra 1840 e il 1870*, in *Diplomazia, musei, collezionismo tra il Piemonte e l'Europa negli anni del Risorgimento*, a cura di G. Romano, E. Pagella, P. Manchinu, A. Rizzo, Torino, Fondazione Cassa di Risparmio di Torino, 2011, pp. 223-225.

44 Lechi, *I quadri*, p. 204, n. 273: *Ritratto di un Martinengo di Moretto*: «Su tela; comprato a Brescia il 19 settembre 1843 e venduto al sig. Henfrey il 9 gennaio 1854 per Lire milanesi 7000. È il ritratto del conte Sciarra Martinengo oggi nella National Gallery di Londra, n. 299. Mr. Cecil Gould cortesemente mi comunica che il quadro venne comprato a Torino nel 1858, appunto dal sig. Henfrey». Il passaggio di proprietà è confermato anche da una lettera di Fausto Lechi (Brescia, gennaio 1950): «Ritratto di un conte Martinengo del Moretto, che venne comprato nel 1843 dal conte Teodoro Lechi (figlio del conte Faustino e celebre generale napoleonico) il quale, per i suoi sentimenti patriottici dovette vivere in esilio a Torino dal 1849 al 1859 e ivi vendere molti quadri della sua bella Galleria. Vendette questo quadro al sig. Henfrey il 9 gennaio 1854 per lire 7.000» (NGALo, NG 299 - Portrait of Count Fortunato Martinengo Cesaresco, Dossier, *Notes and other unpublished material*).

45 E. Greppi, E. Pagella, *Introduzione*, in *Sir James Hudson nel Risorgimento italiano*, a cura di E. Greppi, E. Pagella, Soveria Mannelli, Rubbettino Editore, 2012, p. 19.

46 NGALo, NG5/262/1, *Report of Director on certain proceedings on the continent*, lettera di Charles Eastlake alla National Gallery (27 novembre 1858); vedi anche *Eastlake's annual letter to the National Gallery Trustees* [1855-1864], a cura di S. Avery-Quash, in «The Walpole Society», 11, 2011, p. 115.